

Master
USATO GARANTITO
Y10 AVENUE 92 CAT TETTINO
FIAT PUNTO 75 SX SP AC 95
BMW 520 I 24V 92 CAT CLIMAT
Via Costantino, 257 Tel. 2754810

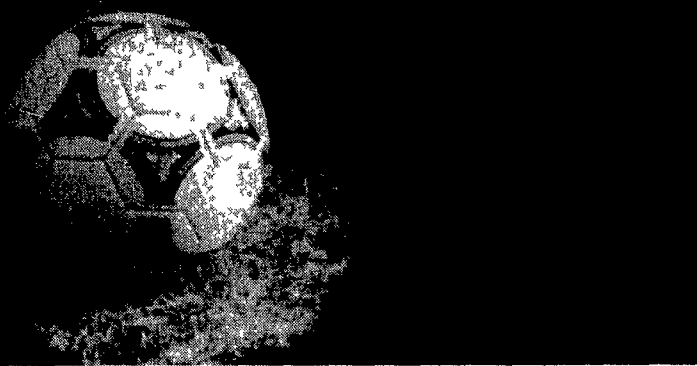
Roma

l'Unità - Domenica 18 febbraio 1996
Redazione
v. de' Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
USATO GARANTITO
MERCEDES 200 E 91 CLIMAT
OPEL OMEGA SW 2.0i 93 CAT GPL
ROVER 114 GS 92 PELLE TET CAT
Via Costantino, 257 Tel. 2754810

LAZIO-ROMA. Stasera alle 20,30 il fischio della partita all'Olimpico. Potenziati i mezzi dell'Atac

Luci sul derby



Il fischio del centosessantesimo derby è fissato per stasera alle 20.30. È in Lazio a ospitare la Roma all'Olimpico, ma non è questo che conta. Stasera conta soprattutto l'appartenenza, contano i colori del cuore. Già, perché non è affatto una partita decisa dal punto di vista della classifica. Ma si prevede ugualmente un flusso di tifosi da tutto esaurito. E per far fronte all'assalto l'Atac ha potenziato le linee di bus che portano allo stadio. Fortissimo anche il dispiegamento di forze dell'ordine. Ci saranno circa duemila uomini, tra polizia, carabinieri e vigili urbani, a far sì che il derby di oggi si svolga senza incidenti o tensioni. Le misure di sicurezza predisposte dalla questura di Roma, e decise venerdì durante il vertice del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica svoltosi in Prefettura, saranno attuate già dalle prime ore di domenica. La maggior parte dei carabinieri e degli agenti di polizia sarà distribuita tra l'interno e l'esterno dello stadio, in modo da poter controllare sia l'afflusso e il deflusso dei tifosi sia il loro comportamento durante la partita. Pattuglie di osservazione e di pronto intervento opereranno a largo raggio, mentre tutti i settori dello stadio e delle zone limitrofe saranno costantemente controllati di telecamere e obiettivi fotografici. Gli spostamenti dei tifosi verranno seguiti «a peso» anche dagli elicotteri. Già dal mattino servizi di prevenzione verranno svolti anche nel centro della città e in tutti i quartieri in cui si prevedono movimenti di gruppi organizzati di sostenitori delle due squadre.

«E sia leale, come tra i Poli...»

«Sono per la par condicio» anche sul derby. Così esordisce Enrico Montesano più scoppiettante che mai, nell'intervista sulla partita di questa sera nello stadio Olimpico. «Ecco è uno scontro tra due Poli quello giallorosso e quello biancazzurro». E ancora «Mi auguro solo che sia uno scontro civile. Come quello dell'altra sera, tra Massimo D'Alema e Gianfranco Fini, in televisione».

MAURIZIO COLANTONI

«Il derby? No comment. Comunque sono per la par condicio». Così Enrico Montesano tifoso doc biancazzurro parla dell'incontro di questa sera allo stadio Olimpico. L'attore romano piuttosto che sbilanciarsi sul risultato del derby di ritorno tra Lazio e Roma dopo «quell'andata dice alla volemose bene preferisce buttarla scherzosamente in politica e parlare del suo prossimo lavoro su Raiuno la seconda serie di Piazza Famiglia. Montesano, parliamo di derby e, ovviamente, parliamo di Lazio. Non ho nulla da dire in proposito. Sono per la par condicio. Ma comunque una cosa è certa sono per la par condicio e per uno schieramento alla francese. In difesa sono alla cancellierato tedesco e in attacco sono invece per il doppio turno. Sì, però parliamo il calcio».



Enrico Montesano

Ma di calcio proprio non vogliamo parlare? Ma che devo dire? Domani (stasera ndr) dopo la sconfitta del Polvo che non si faccia la Roma zio ma che sia un incontro leale un derby vero. In effetti dopo lo scapoli-amogliati dell'andata... E vero dopo il «Polvo» dell'andata che è andata alla volemose bene speriamo che sia un civile e sportivo incontro tra avversari come D'Alema contro Fini. Ma questo derby può salvare la stagione della Roma e della Lazio?

Penso che è stata una stagione abbastanza buona. Il clima è mite e la neve nelle stazioni sciistiche. Insomma non abbiamo avuto un clima rigido la stagione è stata buona sotto questo aspetto. Sì, ma quella delle due squadre? Appunto. Ho sempre visto Zerlan in giacca e cravatta e un Mazzino in giacca a vento. I giocatori sono sempre entrati in campo in calzoncini e maglietta e. Be non è stata una stagione rigida. Quindi, deludente dal punto di vista del gioco? A voi la conclusione. Ripeto come stagione in generale è stata buona. Che si vuole di più? I giocatori non sono mai scesi in campo in cappotto non hanno mai indossato maglioni. Dunque da questo punto di vista possiamo dirlo una stagione soddisfacente. Ma quanta voglia di scherzare... Certo. Non posso parlare sul serio. Sarebbe un'intervista banale. Mica sono Trapattoni. E il sindaco Rutelli, «collega» politico e, come lei, tifoso laziale e più fazzoio o sportivo? Non scherziamo non siamo colleghi. Rutelli fa il politico di professione mentre il mio lavoro è l'attore. Il sindaco ha una preparazione politica senza che io non ho. E dal punto di vista sportivo? Mi sembra un laziale molto moderato. A baginomania ecco.

La Prefettura: «Lo stadio è agibile. Nessun allarme»

«Lo stadio Olimpico ha l'agibilità in quanto pubblicato dai giornali ci sono una serie di inesattezze. Lo afferma l'ufficio stampa della Prefettura a proposito delle notizie comparse ieri su alcuni quotidiani, secondo le quali lo stadio Olimpico sarebbe a rischio sicurezza. E la Prefettura smentisce anche sul certificato prevenzione incendi. Lo stadio è in possesso del certificato provvisorio e quanto prima sarà quello definitivo. Normalmente le procedure per ottenerlo sono lunghissime, molti altri edifici sono nella stessa situazione, ragion per cui non c'è da drammatizzare. Anche il Coni, con una nota, ha smentito le notizie dichiarando che la struttura è completamente agibile».

Sarajevo in campo a Civitavecchia. Prima volta dopo la guerra

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. «Sembra un sogno colpire nuovamente un pallone in un campo di calcio con il pubblico che segue le azioni ed applaude fare una doccia calda insieme ai compagni». Enar Grajov sorride al termine dell'amichevole della sua squadra, il Sarajevo sconfitta nel 1° amichevole con il Civitavecchia per 1-0. «Nel 1993 ero la guardia del corpo di Rasim Delic, il comandante dell'esercito bosniaco. In un tentativo sono stato ferito da un cecchino. Mi hanno dovuto asportare la milza. Un incubo che per un giorno è stato dimenticato nella gara di solidarietà che ha visto impegnati il Comune, le associazioni sportive, il Civitavecchia calcio. In poche ore sono stati raccolti più di 3 milioni. La società San Pio X ha regalato ai ragazzi del Sarajevo maglie tute e pantaloni. Le scarpe le ha fornite la società nerazzurra che milita nel campionato dilettanti. Un ritorno alla normalità per i giovani campioni della squadra che tornerà a giocare nel campionato bosniaco di serie A. Della formazione che nel novembre 1994 aveva disputato un amichevole con il Parma sono rimasti in pochi - commenta Nenad Vldic volontario della Croce rossa di Mostar - Sei ragazzi sono morti in combattimento gli altri si sono rifugiati in Messico e in Francia dove hanno continuato a giocare. Morte e devastazione in 46 mesi di guerra con 126 campi di calcio di Sarajevo distrutti dalle granate o trasformati in cimiteri. E lo stadio olimpico Kosovo ridotto ad un cumulo di macerie. Una situazione che accomuna la nostra storia a quella di questi ragazzi. Si dice il vicesindaco di Civitavecchia Vittorio Sebastiani che ricorda le devastazioni subite dalla città portuale con gli 80 bombardamenti nella seconda guerra mondiale. Forse è anche questo che a Civitavecchia ha fatto emergere tanta solidarietà. Vorrei abbracciare tutti - sorride il centravanti Aldin Cenani - finalmente ho ritrovato il gusto di calciare su un campo di erba. Per lui che negli ultimi mesi ha dovuto giocare con un paio di scarpe di due taglie più piccole della sua misura sono arrivate quelle giuste che non fanno più sanguinare i piedi. Un'emozione particolare per Wahidin Musevic di rettore tecnico del Sarajevo che ha rivisto lo stadio Olimpico nella finale degli europei del 1968. Il centravanti della fortissima Jugoslava segnò il gol del pareggio alla nazionale di Riva. Salvadori, Mazzola e Riva. «Per tutti noi è importante tornare alla normalità. Anche se non è così facile dimenticare i morti, le famiglie di strutte, le case e le scuole cancellate, i ponti spezzati. Una ripresa difficile dopo tanto sangue. Ci vorranno anni per lasciare alle spalle una guerra combattuta casa per casa - ricorda Mirsad Fazlic - terzino della nazionale jugoslava degli europei del '68 - Ora ci vedete impegnati con la nostra squadra, ma tutti noi siamo stati soldati. Abbiamo partecipato alle azioni di guerra, abbiamo dovuto sparare e uccidere. E qui non ci sono più tanti carissimi amici nostri sul campo. Lo sguardo del tecnico bosniaco si perde lontano mentre i suoi ragazzi si scaldano a bordo campo prima dell'amichevole. Poi il fischio di inizio allontana l'ammarezza. I soldati bosniaci tornano calciatori. Il 24 febbraio si riprende - dice Nedad Vldic che ha organizzato il viaggio in Italia - Dobbiamo ringraziare il presidente della Roma Franco Sensi che ci ha ospitato nel suo albergo e il Comune di Civitavecchia. Oggi la squadra sarà di nuovo a casa».

Io «portoghese» e il brasiliano Da Costa

RONALDO PERGOLINI

Talmente romanista che quando mimavo una partita con radio cronaca incorporata su quel terrazzino di vicolo del Cinque era solo e soltanto giallorosso. Palla al piede carta di giornale legata con gli elastichetti avanzavo e così commentavo. «Ghiglia si impadronisce della sfera scatta dribbla l'avversario e tira para Panetti». Ero Ghiglia e vista la velocità della rabberciata palla facevo in tempo a trasformarmi in Panetti e ad esibirmi in un tuffo. Giovedì questa strana partita con una squadra sola. L'unica la Roma. Anni 50 la televisione non c'era (almeno a casa mia). Il calcio lo vedevo attraverso la radio. Le figure e i discorsi di mio padre. Ma c'era anche chi vedeva le mie partite su quel palco scenico travestimento. Un ragazzino di dieci anni un vicino di casa o meglio uno che stava dentro casa. Ci conosceva gli interni di Trastevere sa che la distanza tra dirimpettaisi si misura a palmi. Quel ragazzino che mi sbirciava in silenzio lo incontrai un pomeriggio al Fontanone dell'Acqua Paola, quello di fronte a Ponte Sisto dove le mamme portavano i loro figli a prendere un po' d'aria. Dietro il fontano

ne c'era (ma c'è ancora) un rettangolo di marmo il nostro campo di calcio. Al momento di fare le formazioni quel ragazzino mi disse «A te l'ho visto dalla finestra pare bene non c'hai paura a buttarla». Fui nominato portiere. Era il mio momento era stato scelto avevo l'occasione di fare Panetti quasi sul serio. E Panetti era un portiere coraggioso e per non sbagliare nel confronto mi esibii in una serie di tuffi e uscite alla disperata sul marmo ma chi se ne curava di lindi e sbucciature. Avevo interpretato Panetti ma lui non l'avevo mai visto solo l'aiuto in quelle ipotesi di fotografie stampate sui giornali. Ma venne il giorno della grande occasione e proprio in un derby. Mio padre mi portò alla partita. Mi portò? Mio padre aveva una strana concezione dell'andare insieme. Lui davanti e io che inseguivo. L'imbocco del viale che conduce all'Olimpico mi ha segnato per sempre. Ogni volta che rinfaccio quel percorso riaffiora sempre quella sensazione di camminare su una specie di tapis roulant. Tu cammini su quei lastroni di marmo e sembra che

tanto sole ho ricostruito che era il derby del 30 novembre del '58 e allora ho messo in dubbio la mia memoria. Ma l'attacco del pezzo di colore del regista Gianni Puccini sull'Unità mi conforta nel ricordo. «Nella mia scroccosa della giornata una giornata di primo inverno che pareva quasi per il caldo una giornata di fine d'estate in una città del nord. Vedevo il sole ma non vidi il gol di Raggio di Luna. Io svedese. Scimossori che l'anno prima aveva giocato nella Lazio. Non vidi nemmeno il pareggio laziale di Pozzani meglio così. Ma vedevo benissimo che mio padre non ce voleva sta a vedere la partita in curva. Era in gioco la sua credibilità e continuava a ripetere «Ma il secondo tempo lo vediamo in tribuna. E fu così. All'inizio della prima fila della Tevere. Vedevo finalmente la partita potevo ammirare il coraggio del mio Panetti l'eleganza di Zaglio l'astuzia di Ghiglia e poi esultare per l'uno due con il quale Dino Da Costa stesero la Lazio. La Roma vinse 3-1. Mio padre non perse la faccia. Fu il mio primo derby e con il ricordo del mio primo amore è un bel match».

Le ragioni del Pds

**MANIFESTAZIONE
VENERDÌ 23 FEBBRAIO - ORE 17,30**

D'Alema

**FIERA
DI
ROMA**

Via Cristoforo Colombo, 93



UNIONE REGIONALE PDS LAZIO